

Ancora una fermata, un po' di strada nella città addormentata, ancora una raffica di sbadigli, e poi avrebbe ricondotto il bus al deposito. Ultima fermata: letto, next stop dieci ore di dormita.

Il suono del motore dentro l'autobus vuoto anticipava quello, imminente, della sua ronfata.

Ci sono sicuramente lavori meglio pagati, meno faticosi e anche meno pericolosi che guidare un autobus nell'ultimo turno. Tuttavia...

Tuttavia a volte, quando le strade vuote della città si lasciano percorrere tranquille, sembra di sentire un profumo nell'aria. Come di fiori d'estate, la sera. O come quando si è bambini. O quando si ripensa al primo bacio. Un buon profumo, insomma.

Lo sbadiglio partì mentre girava la curva. La pensilina dell'ultima fermata, illuminata dal neon come una nave spaziale, si mosse. Cioè, sotto la pensilina qualcuno si mosse, si alzò in piedi.

Con un po' di fatica, vista la lentezza. Una donna, con una grossa borsa di quelle sportive. Alzò piano la mano davanti al bus. Le porte si aprirono mentre un altro sbadiglio volava via dall'autista.

Una straniera, non una di queste parti. Bionda, lo sguardo fermo. Una slava forse, Polonia o Russia o quella roba lì. La donna ansimò sugli scalini, la borsa quasi trascinata. Timbrò il biglietto e si sedette sul primo sedile a destra.

Nonostante la stanchezza, per Federico, l'autista, era una di quelle sere quando tutto sembra a posto e si sente il profumo. Guardò l'interno del bus vuoto e alzò un sopracciglio: - Taxi signora? -

La donna sorrise piano: - Grazie - . L'accento straniero si sentiva, però non suonava male.

Sistemandosi sul sedile si sbottonò il soprabito. E' incinta, pensò Federico, ecco perché fatica, non è solo per il borsone. Il bus ripartì con il familiare sbuffo della chiusura porte.

Cominciò il conto alla rovescia per il capolinea, via Filzi, via Montegrappa, la fontana, con le ruote che giravano morbide sull'asfalto scuro.

- Prego signore, prego... - La donna si era alzata verso di lui, con le mani premute sul ventre. - Aiutami -. La stanchezza svanì di colpo.

Il bus completò il giro intorno alla fontana. La donna lo fissava, la fronte sudata. - Aiutami... -

Sopra l'ondata di calore che salì al viso di Federico, sopra il suono del motore, sopra tutto il resto fu il profumo a farsi sentire. E così la sua mano scalò la marcia ed inserì le quattro frecce, il suo piede schiacciò a tavoletta il pedale del gas, e la sua voce disse - Tranquilla, ci sono io -.

Gli ammortizzatori del bus si svegliarono dal torpore del turno di notte. I due poliziotti nell'auto di pattuglia videro un bus col motore fuori giri ed un'autista dall'aria allucinata, imboccare contromano il viale della stazione.

Le mani strette sul volante, voltando in un nuovo senso vietato per fare prima, Federico sentì la sirena dietro di lui. La luce blu intermittente apparve nello specchio retrovisore nel momento esatto in cui il bus rovesciava il cassonetto dei rifiuti. La donna, per terra, ispirava grandi boccate d'aria. L'ingresso al pronto soccorso fu spettacolare, sembrava l'arrivo del Giro d'Italia. A quell'ora la sbarra era abbassata, perciò si fece prima a spezzarla che aspettare che si alzasse.

Federico spense il motore e aprì le porte, e poco dopo i camici bianchi degli infermieri si chinaron sulla donna e l'aiutarono a scendere.

Più di due ore dopo, firmati tutti i verbali, Federico pensò che il colmo per un'autista era tornare a casa a piedi.

Il bus era sequestrato. Le denunce a suo carico andavano dalla guida pericolosa all'interruzione di servizio pubblico, dalla resistenza alle forze dell'ordine agli schiamazzi notturni. L'Azienda della Mobilità lo avrebbe licenziato, e comunque gli avrebbero trattenuto quarant'anni di stipendio per pagare i danni. Aveva infranto tutti gli articoli del regolamento, dal primo all'ultimo.

Sentì appoggiarsi una mano sulla sua spalla, e si voltò per guardare chi fosse. Davanti si trovò un viso, un uomo, due occhi che lo fissavano. Chiari, come quelli della donna sul bus. Il marito forse.

L'uomo abbassò lo sguardo sulla targhetta identificativa appuntata sul taschino della camicia:

- Federico. Buon nome per un bambino -. Lo abbracciò poi si voltò: - Grazie - .

Avviandosi verso casa, Federico si accorse che cominciava a rischiarare. Passò attraverso i resti della sbarra distrutta, e gli venne un'improvvisa voglia di ridere, così forte da farsi venire le convulsioni. Rideva perché tra poco lo avrebbero convocato all'Ufficio del Personale, e l'unica

infrazione al regolamento di cui lui si sentiva davvero colpevole, era di aver fatto salire *due* passeggeri, ma con *un solo* biglietto!

Paolo Mencarelli